

LA MASCHERA

Gentilissimo Signore.

Poi che mi dimandaste la mia commedia. LA MASCHERA per inserirla nel MUSEO mi affretto a spedirvela non potendomi negare alle vostre gentili richieste. Questa mia commedia avendo ottenuto sulle scene poco prospero successo, spero che tucontrerà più benigna la sorte presso coloro che pur vorranno leggerla stampata. Lungo sarebbe il discutere le ragioni che indussero il pubblico a mostrarsi severo verso questa mia novella opera, mentre le altre (per le quali io aveva durata minor fatica per condurre a termine) venivano accolte con qualche favore. Io ho voluto ritrarre sulla scena uno di quei tipi che accoppiano la malvagità la più raffinata colla eleganza dei modi. Simigliante genia di uomini s'incontra ad ogni piè sospinto sul teatro della vita, ma è forse la prima volta che un commediografo abbia tentato presentarla sulla scena. Il concetto per sé medesimo severo richiedeva severità nella forma, facendo che i caratteri scaturissero più dal dialogo che dagli incidenti scenici. Così ragionava io quando mi accinsi a scrivere la mia commedia, il pubblico ragionava in diverso modo, e può stare che si apponesse più giustamente. A me basta che colui che legge non mi accusi di poca considerazione, che è per me il peggiore tra i vizi di cui un artista possa andare accagionato. Abbiatevi intanto con i miei ringraziamenti i miei saluti.

P. LAVIANO-TITO.

Al chiarissimo Uomo — STANISLAO GATTI.

PERSONAGGI

IL DUCA VIVALDI

EMILIA, sua figlia

LA MARCHESA MORESCHI

II CAV. CESARE LIVIANI

CARLO, Avvocato

LA DUCHESSA DELFIORE

IL BARONE ANSALDI

IL CONTE MOSCA

EDUARDO VIVALDI

GIACOMO

FILIPPO servo del Duca

La scena è in una città d'Italia.

ATTO PRIMO

Stanza in casa del Duca Vivaldi. Porta nel fondo, e due laterali: finestra a destra: tavola, tavolini, poltrone ecc. ecc.

SCENA I.

Duca, ed Ansaldo in abito da viaggio.

Duca. Assicurati che non posso esprimere il piacere che ho provato nel riabbracciarti.

Ansaldo. Lo credo, mio buono e vecchio amico, e perciò ho voluto di persona farti i miei auguri pel tuo giorno natalizio.

Duca. Ed io li accetto di tutto cuore. Intanto quelle sono le stanze che ti ho fatto apparecchiare, spero che tu voglia profittarne lungamente.

Ansaldo. Non saprei dirti: ciò dipende dalle faccende che mi obbligavano a venire. Prima di tutto debbo riscuotere una somma che vorrei impiegare qui in un modo conveniente.

Duca. Te la farò impiegare io ... cioè, ne parlerò al Cavaliere Liviani.

Ansaldo. Come? il Cavaliere Liviani....

Duca. Che altra volta occupava posti eminenti, che quanto prima vedremo qualche cosa di grosso... un uomo raro insomma.

Ansaldo. Benissimo; ma è necessario anche che consulti qualche avvocato di merito per alcune quistioni che sono insorte con mio fratello.

Duca. Avvocato di merito? Te lo farò, per bacco! conoscere io... un avvocato... ma di quelli come se ne veggono pochi.

Ansaldo. Ho poi in mente di trovare una persona onesta ed intelligente che possa accompagnarli in provincia.

- Duca.** Fidati in me, e non temere. Son sempre riescito bene in tutto ciò che ho intrapreso. Solamente quel ragazzaccio di mio nipote...
- Ansaldi.** Tuo nipote Eduardo?
- Duca.** Che raggirato da qualche civettuola, pare che non voglia sposare sua cugina.
- Ansaldi.** Davvero?
- Duca.** Ne parleremo più riposatamente.
- Ansaldi.** Benissimo... perchè anch' io, come vedi, ho bisogno di rassettarmi un poco.
- Duca.** Hai ragione... Fra non molto verranno alcuni amici per sentire Emilia che canterà qualche cosetta. A rivederci.
- Ansaldi.** Mio buon amico! (*via per la destra*).
- Duca.** (*incaminandosi per la sinistra*) Questo arrivo oggi di Ansaldi è per me di buono augurio.

SCENA II.

Cesare, ed Eduardo dal fondo e detto.

- Cesare.** Signor Duca...
- Eduardo.** Signor Zio...
- Duca.** Ah! il ben venuto.
- Cesare.** I miei più sinceri augurj.
- Eduardo.** Ed anche i miei.
- Duca.** Grazie; grazie di cuore. Vi prego perdonarmi, se vi debbo lasciare.
È necessario che dia alcuni ordini.
- Cesare.** Spero che vorrete trattarmi come persona della famiglia.
- Duca.** Ne potete esser certo; e poichè me lo permettete...
- Cesare.** Non fo che pregarvi.
- Duca.** (*ad Eduardo con ira*) Addio! (Che gioventù!) (*via per la sinistra*).
- Eduardo.** Non c'è più dubbio: mio Zio sta in collera con me.
- Cesare.** Ho troppa stima per lui, e debbo credere che il torto sia vostro.
- Eduardo.** Sarà, Ma non per questo potrò piegarmi a suoi desideri.
- Cesare.** Voi parlate forse del matrimonio con vostra cugina...?
- Eduardo.** Che mio Zio vorrebbe....

Cesare. E che voi non volete, perchè siete innamorato della bella Duchessa del Fiore.

Eduardo. Come voi lo sapete?

Cesare. Come lo so io? Graziosa davvero! Ma lo sanno molti, lo sanno tutti. Persuadetevi, in fatto di amori non vi sono segreti che per i soli innamorati. Quando due persone se la intendono fra di loro, hanno un bel fare per nascondere il proprio affetto: il pubblico per quanto sia indifferente è sempre il primo ad esserne istruito.

Eduardo. Se è così, tanto meglio; perchè allora nissuno si maraviglierà quando vorrò sposarla.

Cesare. Ma siete propriamente deciso di sposarla?

Eduardo. Decisissimo. Piuttosto morire che essere infelice: è questa la mia massima.

Cesare. Vi confesso che non è la mia, perchè io credo che sempre ci sia il modo di non morire, e di non essere infelice.

Eduardo. (con gioia) Voi dunque mel consigliate?

Cesare. Piano un poco. Io non vi consiglio niente. Non mi fate pentire della mia schiettezza. Sarei dispiaciuto che il Duca credesse che cerco distogliervi dal matrimonio con sua figlia.

Eduardo. Ma se non l'amo....

Cesare. Questo è quello che voleva dire. Se non l'amate, sarebbe un delitto ed una sventura. Un delitto per voi, ed una sventura per lei. Un uomo d'onore non può sacrificare una povera fanciulla, amandone un'altra.

Eduardo. Sono del vostro avviso, e perciò non sposerò che quella che amo.

Cesare. E dalla quale siete amato... Eh, via! questa modestia è fuor di proposito; ma se lo sa... anche ieri sera in casa dell'ambasciadora di Spagna, in un crocchio d'amici s'invidiava la vostra sorte. Che uomo fortunato è quell'Eduardo, dicevano tutti! aver saputo insinuarsi nell'animo della donna la più gentile ed elegante.

Eduardo. E con quello spirito, dovete aggiungere.

Cesare. E poi i medesimi vostri gusti. Voi amate la società, ella ama di brillare; voi siete ricco, ella lo è del pari; insomma, quanto più vi penso sopra, tanto più mi convinco che non potevate sceglier meglio. Con questo, intendiamoci, non nego i pregi di vostra cugi-

na; ma il suo carattere, temo, anzi son certo, non possa andare di accordo col vostro. Buonissima ragazza, non c'è che dire . . . insomma vostro Zio che è un uomo ragionevole, finirà per vedere la giustizia della cosa . . . Anzi sapendolo che è molto indulgente per me, se non vi dispiace, procurerò di servirvi, parlandogli con una certa prudenza.

Eduardo. Vi ringrazio, e vi dirò anzi il modo che dovete tenere con lui per persuaderlo.

Cesara. Sentiamo... ma vien gente.

Eduardo. Che noia!

SCENA III.

Conte dal fondo, e detti.

Conte. Buon giorno a questi cari amioi.

Eduardo. (*Importuno!*)

Cesare. Ah! Siete voi, signor Conte.

Conte. Ma il Duca?

Eduardo. Sta nell'altra stanza. (*s. v. a Cesare*) Andiamo altrove.

Conte. Per bacco, mi dispiace... Allora sarete voi i primi a cui darò parte delle grandi notizie che ho raccolte.

Eduardo. (*s. v. a Cesare*) Ma andiamo.

Conte. (*trattenendoli*) Vi domando perdono, dovete ascoltarle: questa è la mia specialità, *notiziario ambulante, gazzetta universale.*

Cesare. Ma sentiamo.

Eduardo. Ma parla.

Conte. La prima grande novità è, che sembra che il Consigliere Delfiore sia stato nominato Ministro.

Cesare. Chi! Lo zio della Duchessa! Ottima scelta, un nobile uomo per virtù e per ingegno... Grazie, Conte: è questo un fatto che deve riempir tutti di gioia. (*La fortuna mi sorride.*)

Eduardo. (*s. v. a Cesare*) Io lo sapeva.

Conte. L'altra novità, benchè non sia così importante, pure non manca di un certo interesse. Si tratta della riapparizione nei nostri salotti

di una bella, che non solo per la morte del marito, ma anche per certe avventure più o meno scandalose, delle quali si è tanto parlato, n'era stata messa in fuga.

Cesare. Fosse per caso la Marchesa Moreschi?

Conte. Per l'appunto.

Eduardo. Non ci mancava altro . . . una donna di quella fatta . . . Non sono severo, ma...

Cesare. (Possibile!) Sono del vostro avviso, ma con tutto questo mi fa piacere che la società abbia voluto perdonarle. Vi sono di quelle, per bacco! che fecero altrettanto.

Conte. E forse peggio.

Cesare. Benchè quella povera Marchesa ne abbia fatte delle grosse, come non è cosa che ci riguarda, così, Eduardo, se vogliamo andare...

Conte. Ma dove?

Eduardo. In giardino. È una giornata di primavera. Ma ti avverto che dobbiamo parlare segretamente insieme.

Conte. Bravo! voi parlerete, ed io fumerò... Ma anche per te (*ad Eduardo*) ci è qualche cosetta.

Eduardo. Sarà, sarà; ma andiamo (*i tre s'incamminano pel fondo, e s'incontrano con Carlo.*)

SCENA IV.

Carlo dal fondo, e detti.

Conte. Oh! Ecco Carlo, che saprà qualche cosa del nuovo Ministro.

Carlo. Non saprei che rispondervi.

Conte. Voi siete un fenomeno fra gli avvocati, perchè non amate di parlar mai.

Carlo. Di quello che non so...

Conte. È giusto... (*s. v. ad Eduardo col quale esce pel fondo con Cesare*)
Quanto è ridicolo!

SCENA V.

Carlo, poi Emilia.

Carlo. (*incamminandosi per la sinistra*) Poveri sciocchi! (*accorgendosi di Emilia*) Signorina...

Emilia. Siete voi, Carlo? non supposeva che foste qui.

Carlo. Perdonate. Poichè veggio che vi sono di noia, vi lascio in libertà.

Emilia. Che dite mai! Ignorate forse che voi siete il migliore dei miei amici?

Carlo. Ed a che vi vale la mia amicizia? Non tutti nel mondo sono chiamati a rappresentare la medesima parte... a me l'oblio, a voi la felicità...

Emilia. E credete che tra quelle gioie, tra quelle feste che inebbriano lo spirito e che parlano al cuore un linguaggio così lusinghiero, sia felice? E potrei esser tale se quegli ossequi che mi circondano non vengono che dall'interesse e dall'egoismo, se tra coloro non v'ha un solo che mi darebbe la sua mano, se fossi povera ... non un solo...

Carlo. Che tutti sappia scorgere i pregi del vostro spirito. So che il vostro cugino che non v'ama e che voi non amate, vi veniva destinato per isposo. Forse non vi sposerà, volete dirmi... Ma che fa, Dio buono? Egli o un altro possederà pur tanto bene ... e non mai colui che vi avrebbe resa felice a costo della sua vita!

Emilia. Ma tacete... mio padre...

Carlo. (*Il Duca!*)

SCENA VI.

Duca, e detti, poi Servo.

Duca. Oh! vi trovo a proposito, Carlo.... Ma per amor del cielo, Emilia, non perder tempo: è quasi l'ora indicata, voglio che si dica che tu sei senza rivali.

- Emilia.** Veniva per salutare il Barone Ansaldi.
- Duca.** Adesso è impossibile... Poi, poi lo vedrai.
- Emilia.** Come volete.
- Duca.** Brava... Ti raccomando specialmente quel canto di Gordigiani.
- Emilia.** Vi obbedirò. (Non potergli neppur parlare!) (*via per la sinistra*)
- Duca.** Che ragazza unica! Ma veniamo a noi: quale risposta della Marchesa Moreschi?
- Carlo.** Ella accettava con la più viva compiacenza la transazione che le offriste. Rinunziando così voi ai vantaggi che vi verrebbero dalla prescrizione, ella sarà qui a momenti di persona a ringraziarvi.
- Duca.** Come! Verrà qui!!! Mi dispiace, per bacco! Sì sono dette tante cose sul suo conto... vere o false non so... ma il marito è morto di dolore... Ho una figlia da marito... Infine non ci è che fare; venendo, la riceverò cogli ossequi dovuti al suo grado... Nientemeno la vedova d'un ambasciatore: non si scherza... Ma a proposito, Ansaldi dovrebbe parlarvi, ed al più presto.
- Carlo.** Anche al momento.
- Servo.** (*annunziando dal fondo*) La Marchesa Moreschi domanda se V. E. può riceverla.
- Duca.** Di già! Ebbene... (*al Servo che parte*) favorisca. (*a Carlo*) Ma, vi prego, non dimenticate l'amico. (*indicando la destra*) Per di là.
- Carlo.** Benissimo (*via per la destra*).

SCENA VII.

Marchesa dal fondo, e Duca, poi Eduardo dentro.

- Duca.** Signora Marchesa, quest'onore che mi compartite mi confonde.
- Marchesa.** Se volete provarmi che la mia visita non vi riesce sgradita, da banda le cerimonie.
- Duca.** Fo il mio dovere... Ma sedete... appunto adesso Carlo mi diceva...
- Marchesa.** Quello che io stessa vengo a ripetervi... La mia riconoscenza sarà eterna per l'uomo che piegandosi a transigere una malaugurata lite, salvava i miei figliuoli dalla miseria.

Duca. Oh Dio ! Signora mia... ho fatto quello che chiunque altro avrebbe fatto: non ho abusato della legge, ecco tutto.

Marchesa. Generosità in voi non straordinaria ; e perciò oso pregarvi di voler compier l'opera , procurandomi il piacere di conoscere vostra figlia...

Duca. Troppo onore... Ma in questo momento si stà occupando di musica.. Abbiamo una piccola riunione di amici della famiglia , che voi vorrete onorare, spero. . . Tutte persone che conoscete; il Conte Mosca, la Duchessa del Fiore...

Marchesa. Ah sì.... Camilla ... è da gran tempo che non la vedo... cioè dal giorno cho ho rinunziato alla società..

Duca. Ci è pure il Cavaliere Liviani...

Marchesa. Ah! anche il Signor Liviani... Resterò con piacere. (Egli qui!...)

Duca. Che voi conoscete più degli altri, perchè fu già amico di vostro marito, anzi si può dire protetto da lui.

Marchesa. Ed egli si mostrò sempre riconoscente... e la riconoscenza non s'incontra così di leggeri...

Duca. Ah! già! Perchè il mondo pur troppo è composto d'ingrati.

Marchesa. E fossero solamente ingrati , perchè allora non sarebbero pericolosi che a metà, perdonatemi se parlo chiaro... La vera sventura nostra, più che gl'ingrati, sono certe strane maschere, che s'incontrano dappertutto, certi ipocriti insomma... ma badate che quando vi parlo d'ipocriti, non vi parlo già di quei tipi un pò, anzi molto antiquati che leggiamo nei romanzi e che vediamo sui teatri con le spalle curve e l'abito logoro. Al contrario — tutto cangia , signor Duca, a seconda dei tempi — ora se voi v'imbattete in uno di essi, come forse non è impossibile, lo vedrete sempre di maniere facili ed eleganti, col sorriso di continuo sul labbro , parlando di tutto, cercando di rendersi a tutti gradito...

Duca. Ma perdonate... lo scopo?

Marchesa. È sempre lo stesso, giungere alla ricchezza. Il modo poi cangia a seconda dei tempi e delle persone. Col vecchio, per esempio...

Duca. E che fa col vecchio ?

Marchesa. Loda il passato a discapito del presente ; col giovine il presente sprezzando il passato ; con l'uomo in carica la rigidità dei prin-

cipi, con la donna la squisitezza del sentire; ma del vecchio si ride e lo disprezza, del giovine fa tristo governo con l'inganno e la menzogna, della donna calpesta l'onore, e tutto questo è fatto con tanto garbo, che io, che voi, che molti cadono nel laccio, dicendo sempre : Ah Dio! l'ipocrisia era buona pei nostri padri in quei tempi semplici ... Ma che malinconie sono queste ? E sono in verità fuor di proposito nella prima visita che ha luogo fra due accaniti avversari ...

Duca. Ma adesso amici... ma adesso...

Marchesa. Non ancora. Non dispero che un giorno possiate chiamarmi con questo nome.

Fuca. Per bacco! ne son sicuro... col vostro spirito...

Marchesa. Per amor del cielo, non vogliate parlare in tal guisa... Ciò che si dice spirito in noi, o è il distintivo di quelle che non sanno come altrimenti farsi ammirare, ed io francamente non credo di esser giunta a questo punto, o è quanto v'ha di più noioso sulla terra, ed io ambisco a non sembrar tale agli occhi vostri.

Fuca. Ma che noiosa... tutt'altro! (Mi ha talmente imbrogliato...)

Eduardo. (di fuori). Dovrebbe esser l'ora.

Duca. Oh! ma ecco alcuni fra nostri amici.

SCENA VIII.

Cesare, Conte, Eduardo dal fondo, e detti.

Conte. Oh! Signora Marchesa, questa è un'amabile sorpresa.

Eduardo. E non osavamo sperar tanto!

Cesare. (Luisa!) Signora...

Marchesa. (Cesare!) Siccomè doveva una visita al Signor Duca...

Duca. Chi l'avrebbe detto, Signor Cavaliere, che incontrereste qui un'antica conoscenza...

Cesare. Piacere, è vero, insperato... ma sempre gradito.

Marchesa. Ne sono certa.

Duca. Ma passiamo nell'altra sala. (a Cesare) Fate gli onori di casa con la Signora Marchesa.

SCENA IX.

Ansaldi in abito di città, e Carlo dalla destra.

Duca. (ad *Ans.*) Ah! sei tu? Signora, vi presento il Barone Ansaldi, il più vecchio amico che mi abbia...

Marchesa. Sono fortunata di fare la vostra conoscenza.

Ansaldi. Troppo onore...

Duca. (accennando alla *Marchesa* di entrare a sinistra). Dunque vi prego...

(*Cesare e la Marchesa entrano per la sinistra*).

Ansaldi (s. v. ad *Eduardo*) Quella signora, perdonate...

Conte. (s. v. ad *Ansaldi*) È una donna sublime (via a sinistra),

Ansaldi. (s. v. al *Conte*) Davvero!... Dunque quella...

Eduardo. (s. v. ad *Ansaldi*). È una donna da nulla. (via per la sinistra).

Ansaldi. (al *Duca*) Ah!

Iuca. Eh! Che avvenne?

Ansaldi. Come! per l'uno non val niente, per l'altro è una donna sublime? È una incredibile discordanza d'opinioni.

Iuca. Tanto meglio. Perché quando non si accordano le opinioni sul conto di una persona, vuol dire che val meglio degli altri, (via con *Ansaldi*).

Carlo. (segue a sinistra il *Duca* ed *Ansaldi*).

ATTO SECONDO

La medesima stanza, come nell'atto precedente.

SCENA I.

Cesare, Servo, Giacomo.

Cesare. (uscendo dalla sinistra al Servo) Chi mi domanda ?

Servo. (accennando Giacomo) Il Signore.

Cesare. (al Servo) Grazie. *(Servo via pel fondo).* *(con ira)* E che diavolo venite a far qui ?

Giacomo. Un affare importante.

Cesare. E vi par questo il luogo ed il momento? Se vi vedono... ma siete un imbecille.

Giacomo. Io credeva.

Cesare. E che cosa potevate credere?... Infine, sbrigatevi, che v'è di nuovo?

Giacomo. Il banchiere Altesti mi ha mandato di fretta a chiamare, e mi ha confidato in tutto segreto, aver ricevuto per telegrafo elettrico la nuova che la casa Klein sta per dichiarare la fallita.

Cesare. Una delle case più solide che siano in Europa?... vi hanno ingannato, non è possibile... Sarei rovinato, rovinato dopo tanti stenti !..

Giacomo. (porgendogli una lettera) Leggete.

Cesare. (scorre rapidamente la lettera) Gran Dio!

Giacomo. E quel che è peggio è che fra qualche giorno saremo alla fine del mese. Bisogna far non pochi pagamenti, e se la nuova si sparge.....

Cesare. Non fosse che questo, ci avrebbe rimedio. Grazie al cielo ho ancora qualche credito... il Conte Mosca, se non erro, mi deve ancora 4,000 scudi...

Giacomo. Ma voi gli accordaste una dilazione...

Cesare. Io!.. io!.. ma io non mi mischio mai in queste cose... Alle corte, egli conosce voi che suppone suo creditore. Perciò domani vi condurrete da lui per pregarlo di pagare senz'altro indugio...

Giacomo. E se ricusa, come ne avrebbe ragione?

Cesare. Se ricusa... oh dio ! . . se ricusa ... il Conte ha bellissimi cavalli, bellissime carrozze... dopo qualche garbata minaccia...

Giacomo. Intendo... userete del vostro dritto...

Cesare. Ma andate... vien gente... Ma se vi dico, andate... Vorreste compromettermi, balordo?..

Giacomo. Subito, vado... (Maledetta miseria.) (*via pel fondo*).

SCENA II.

Ansaldi e Cesare.

Cesare. (Ricomponiamoci.) Caro Barone , non si orederebbe che lasciate così bella riunione.

Ansaldi. Che volete?.. La musica non mi diverte. È già quasi finita ; e poi quell'imprudente del Conte Mosca mi ha disgustato.

Cesare. E per qual ragione?

Ansaldi. Figuratevi che non so perchè, si è avvisato di far credere a tutti che Eduardo voglia sposare la Duchessa Delfiore.

Cesare. Oh! pare impossibile! non è da dirsi quello che abbiamo fatto poco fa a pregarlo di non commettere questa sciocchezza.

Ansaldi. Quel povero Vivaldi non potè nascondere il suo malcontento, ed io amo più di me stesso quel buono amico.

Cesare. Ed avete ragione di amarlo. Non potete credere l'insistenza che mi faceva per un certo vostro affare, per una somma di danaro...che so io?... che vi preme d'impiegare...

Ansaldi. Per amor del cielo, vogliate scusare...

Cesare. Al contrario, il Duca sa che gli affari debbono andar presto, ed ha fatto benissimo a parlarmene , perchè io ho subito cominciato a raccogliere le mie idee, e credo.,.

Ansaldi. Che cosa credete?

Cesare. Vi dirò: voi conoscete senz'altro la casa Klein, che con la intrapresa dei vapori transatlantici ha arricchito più d'uno.

Ansaldi. Per bacco! non è cattiva idea...

Cesare. Cattiva? Ottima, dico io. Ma il difficile sta nel trovare qualche azio-

ne... Il danaro che volete impiegare è 20,000 scudi : son venti azioni... Ma come trovarle? Potrei io... ma non so...

Ansaldi. Voi forse ne possedete qualcheduna?

Cesare. Certamente... Ma vi parlo schietto, mi son negato anche ad altri che me ne offrivano un onesto vantaggio.

Ansaldi. Se l'affare può convenirmi . . . io non mi ricuso darvi i medesimi vantaggi.

Cesare. Signor Barone, voi non mi conoscete ancora abbastanza... speculare con una persona come voi , per uno affare che si può dire propostomi dal Duca... Mi credete come tanti altri... ma io voglio mostrarvi il contrario. Da questo momento pel prezzo che le ho comperate, venti azioni sono a vostra disposizione...Badate che, ricusando mi offendereste...

Ansaldi. Ma il danaro non potreste averlo prima di questa sera.

Cesare. Anche... dimani. (La notizia non giungerà che fra qualche giorno.)

Ansaldi. (Dimanderò anche l'avviso di quell'avvocato.)

Cesare. Ma vi prego non dirne niente ad alcuno. Non vorrei fare una cattiva figura con quelli a cui mi sono negato.

Ansaldi. State tranquillo.

Cesare. Resterete contento di me ... nè si dirà più che la buona fede è perduta nelle grandi città.

Ansaldi. Io non l'ho mai detto.

Cesare. L'avete pensato, e con ragione... ma vengono tutti a questa volta, silenzio! (I 20,000 scudi sono in tasca.)

SCENA III.

Duca, Marchesa, Emilia, Duchessa, Carlo, Conte, Eduardo
dalla sinistra e detti, indi un *Servo*.

Duchessa. Ho proprio bisogno di riavermi della mia emozione... Brava, brava, brava, mia cara Emilia!...

Conte. Prodigioso, meraviglioso...

Eduardo. Un'artista addirittura.

Cesare. Eccellente nella musica, come eccellente nel disegno.

Emilia. Grazie, amici miei, di questi elogi che so di non meritare. Assicuratevi che se impiego qualche ora del giorno in onesto passatempo, lo fo per ingannare l'ozio, ed anche più per alleggerire i momenti di noia di mio padre, perchè io non ho altro desiderio che di piacerli, e dipendere dalla sua volontà.

Duca. *(abbracciando con trasporto Emilia)* Sì cara. *(Qui Ansaldi che era rimasto a parlare con Carlo si accosta al Duca; la Marchesa lascia il Duca e si avvicina alla Duchessa, Emilia a Cesare. Entra un Servo che pone alcuni giornali sul tavolino e rimette alcune lettere al Duca.)*

Duchessa. Questo è veramente un giorno fortunato per me... Rivedere dopo tanto tempo questa buona Luisa che è la migliore fra le mie amiche.

Marchesa. Non ci vediamo da qualche anno, è vero; ma ciò non fa nulla: l'amicizia de' primi anni non può dimenticarsi.

Conte. *(che avrà preso un giornale)*. Per bacco! il giornale parla con elogi di voi, Carlo.

Carlo. Di me?

Tutti. Davvero!

Conte, Si tratta di un vostro libro, che so?.. una certa storia che dicono bellissima... « L'illustre autore... Il paese ha dritto di andarne superbo ». Accettate le mie congratulazioni.

Cesare. Anche le mie.

Marchesa. Le mie di tutto cuore.

Carlo. Per amor del cielo, non vogliate aggiungere altro. Credo di aver fatto molto poco... e non ne ho gran merito, perchè ho sempre creduto che il lavoro fosse dovere pel ricco, ricchezza pel povero.

Duca. Bravo, Carlo!

Ansaldi. *(con gioia)* Bravissimo!

Conte. Nientemeno che quattro colonne di elogi. Neppure per una ballerina ne ho mai letti tanti.

Ansaldi. *(ride con caricatura)*.

Conte. Ma non c'è da ridere, perchè due buoni piedi...

Ansaldi. Valgono più che una cattiva testa... lo so.

Conte. *(Si vede che è un provinciale.)*

Duchessa. Mi sembra che un po' di lode si spetta anche al signor Duca, perchè una persona della sua famiglia...

Duca. Se dovessi insuperbire pel bene che fanno tutte le persone della mia famiglia, dovrei spesso piangere anche sulle loro sciocchezze ... Non è vero, nipote?

Eduardo. (vorrebbe rispondere, Cesare lo trattiene)

Duchessa. (s. v. alla Marchesa) Che insolenza!...

Marchesa. (s. v. alla Duchessa) Sta cheta.

Duchessa. (s. v. alla Marchesa) Hai ragione. (forte) Oh Dio! sono quasi le tre, ed io ho un convegno con Lady Erforth per certe faccende che dobbiamo regolare. Che volete? In questo benedetto carnevale vi sono tanti doveri a compiere. Molti balli, molte feste, molti spettacoli...

Duca. E molte note da pagarsi (che non sempre si pagano)

Duchessa. Ben detto (che vecchio pedante!) (guardando per la finestra) Ma eccola appunto. (al Duca) I miei ossequi... Emilia, addio... a rivederci, Luisa... Eduardo, il vostro braccio...

Conte. Avrò il bene di accompagnarvi anch'io sino alla carrozza di Miledy.

Duchessa. Dunque di nuovo. (s. v. a Cesare) Vado a perorare la vostra causa con mio zio...

Conte. Saluto tutti. (*Duchessa, Conte, Eduardo viene pel fondo*).

Ansaldi. Se non vi dispiace, il mio illustre autore, di venire con me , perchè io intendo dipendere in tutto dai vostri consigli.

Carlo. Vi ringrazio e vi seguo...

Ansaldi. (s. v. al Duca) Quel signor Cesare vale un tesoro (*via con Carlo pel fondo*).

Duca. (s. v. ad Emilia) Emilia, ti prego di gettare uno sguardo su queste lettere.

Emilia. Ci risponderò anche, se fa d' uopo...

Duca. (c. s.) Brava... Ma bisogna ottenere il permesso della Signora.

Emilia. Se la signora Marchesa mi permette... io mi ritiro...

Marchesa. Ma certamente... Prima un abbraccio.

Emilia. Ben volentieri (Questi elogi che si danno a Carlo mi riempiono di gioia) (*via per la sinistra*)

Duca. Ho voluto dare una lezione alla signora Duchessa. (*a Cesare*) Voi ignorate forse?...

Cesare. Il Barone Ansaldi me ne istrul.

Duca. Che volete? Non son solito nascondere mai quel che penso.

Cesare. Operar degno di un gentiluomo.

Marchesa. Ma non per questo è in gran favore ai giorni nostri.

Cesare. Certo, perchè la nostra società è così mal composta... Non è vero, signora Marchesa?

Marchesa. Se mi permettete , io direi piuttosto che non è altro che una grande mascherata... splendida , piena di gusto , ma sempre non più nè meno che una mascherata, ove ognuno sceglie l'abito che più crede giovare ai suoi interessi.

Duca. L'avete indovinata.

Cesare. Basta gettare uno sguardo d'intorno per farsene persuaso; per esempio, guardate , quella donna che parla di carità e di filantropia , non è altro che una vanitosa o una volgare civetta.

Marchesa. Come quell' uomo che si avvanza a passi gravi , che sa a proposito vantare l'onore , la probità , il patriottismo , è un ipocrita che si ride di tutti per giovare a sè stesso.

Cesare. (Questa è a me).

Marchesa. Il vero sciocco sapete chi è? È chi si mostra col viso scoperto , perchè è sicuro di cadere in discredito; come il vero savio è chi indossa il vestito degli arlecchini, di quei cari arlecchini che sono il figurino più in moda e che ogni giorno più ottiene il favore dell'universale..

Servo. La carrozza della signora Marchesa.

Marchesa. Non voglio più a lungo abusare della vostra cortesia. Ricordatevi delle maschere, cioè degli arlecchini.

Duca. Già!... Ma voi siete sempre la padrona. (Quando parla questa donna io divento una bestia.)

Marchesa. Troppo amabile ! (*a Cesare*) Voglio sperare che siamo rimasti pienamente d'accordo.

Cesare. Senza dubbio.

Marchesa. Tanto meglio. (L'ho confuso.) (*Il Duca accompagna la Marchesa*).

Cesare. (Bisogna guardarsi di questa donna. È necessario che le parli, e le

parlerò... so il linguaggio che bisogna adoperare con lei..... Ma il Duca...)

Duca. Sapete che quella signora è veramente una persona di spirito? . . .

Cesare. Allora spero che non siate rimasto scandalizzato delle nostre parole....

Duca. Se sapeste quante volte ho pensato anch'io che questa società finisce per guastar tutto. Lo dica Eduardo, altra volta così bravo giovine, e quella Duchessa che viene in casa mia, che finge amicizia per me, e che... non dico questo per mia figlia, perchè grazie al cielo non le mancheranno partiti...

Cesare. Chi non si dirà fortunato di possederla? e questo appunto io diceva ad Eduardo...

Duca. Come! Gliene parlaste?

Cesare. È stato egli al contrario che me ne ha fatto parola, ed io ho cercato di fargli ascoltare il linguaggio della ragione. Vostro zio, gli dissi, merita il rispetto di tutti; vostra cugina è un angelo di grazie e d'innocenza...

Duca. Ebbene... egli?.

Cesare. Si schermì con le scuse solite ad allegarsi in questi casi. Sono innamorato, soggiungeva, non posso vivere senza quella donna.

Duca. E che la sposi; peggio per lui. Io voleva con queste nozze perpetuare il casato della mia famiglia... ma non fa niente.... bisogna rassegnarsi. Quando veggio che qualche mio disegno non può effettuarsi, io comincio a credere che doveva esser cattivo.

Cesare. Voi parlate da uomo saggio: così potessi evitarvi quei dispiaceri che vi verranno in seguito di questo matrimonio; perchè le donne non solo vogliono trionfare, ma vogliono che il loro trionfo sia compiuto... e la Duchessa, giacchè bisogna parlar chiaro sul suo conto, menerà vanto a discapito...

Duca. Menerà vanto di che? a discapito di chi?

Cesare. Mi pare sentirla. « Eduardo ha preferito me... io sono una donna brillante... e sua cugina »...

Duca. Non lo dirà per bacco, o lo dirà per poco . . . Quando Emilia sarà sposa, e forse prima di lei.

Cesare. Questa sarebbe la vera risposta... Un uomo saggio, probò, onorato,

capace di stimare, ma di seriamente stimare vostra figlia, che non può trovare diletto nel conversare con uno di quei giovanotti alla moda che speculano sulla dote di una fanciulla, come farebbero sul terreno delle corse, o accanto ad un tavoliere di giuoco.

Duca. Bene, bravo!...vorrei che tutti i padri vi ascoltassero.

Cesare. Ma tutti i padri dovrebbero somigliar voi, e tutte le fanciulle vostra figlia... I rumori del gran mondo, le distrazioni proprie alla sua condizione non hanno mai potuto esercitare la più piccola influenza sul suo cuore...

Luca. S'intende il perchè... perchè. .

Cesare. Perchè la sua anima è veramente nobile...perchè il suo ingegno non è frivolo... perchè infine è vostra figlia, signor Duca.

Luca. Già... ma no... vi ringrazio.

Cesare. Non è me che dovete ringraziare, ma bensì la fortuna, perchè E-duardo, diciamo pure, non era lo sposo che poteva convenirle, come nessun altro... del resto... perchè fra tutti quelli che possono presentarsi a voi per chiedervi la sua mano, non trovereste un solo che ne fosse degno... Voi tacete?... lo so... questo è un discorso che addolora voi, come addolora me... Oh! vi assicuro che quando veggio Emilia compiere modesta i doveri di figlia.. quando l'ammiro che sa procacciarsi gli applausi di tutti, dico a me stesso: Mio Dio! in quali mani forse caderà ella mai? E non poter accogliere una pur lontana speranza che le gelide convenzioni sociali vogliono spenta nel mio cuore.

Luca. Ma un momento... un momento.

Cesare. Avete ragione... Chi sono io? un uomo che non deve la sua fortuna che a sè stesso, e che è giunto ad occupare un posto nella società a forza di lavoro. . . Intanto la Duchessa godrà del suo trionfo, e quando voi vorrete rispondere al suo orgoglio con un fatto eloquente, sarà troppo tardi.

Duca. Che dite. Forse non sarà tardi ... perchè è il cielo che conduceva la nostra conversazione su questo proposito.

Cesare. Ma spiegatevi, perchè la mia anima impaziente...

Duca. È un pensiero che non debbo, che non posso spiegare... Ma son padre... si tratta della felicità di mia figlia.

Cesare. È giusto.

Duca. Mio buono e leale amico. (*accorgendosi di Carlo che entra*) Bravo ,
giungete in punto.

SCENA IV.

Carlo dal fondo, e detti.

Carlo. Eccomi ai vostri ordini.

Duca. (*a Cesare*) Ce la intenderemo. (*a Carlo*) Darò, spero, una risposta
come conviene alla signora Duchessa.

Gesare. (Benedetto uomo!).

Carlo. Ma non so come...

Duca. (*additando Cesare*). Ditemi se non è immensa la differenza che corre
fra lui e quello scioccarello?

Carlo. Ma spiegatevi, signor Duca ...

Cesare. (*s. v.*) (*al Duca*). Ma signora ...

Duca. Nulla, nulla. Avete ragione. Io non ho detto nulla, io non ho parlato.
Insomma sarà, spero, contento egli, sarò contento io... sarete con-
tento voi ... sia ringraziato il cielo !.. saremo contenti tutti.

ATTO TERZO.

Stanza in casa della Marchesa Moreschi. Porta nel fondo
e due laterali, tavolini ecc.

SCENA I.

Cesare, poi Marchesa.

Cesare. Maledetta donna! Io credeva d'essermene liberato per sempre... È vero che il Duca mi si mostra favorevole al punto di piegarsi quasi a concedermi sua figlia, e me la concederà... Ma col suo carattere debole ed incerto potrebbe essere raggirato da costei. Pure io so il linguaggio che bisogna adoperare in questi casi... Se la fortuna che pare che incominci ad abbandonarmi, non mi voglia veder perduto... Eccola. A noi. — Signora Marchesa...

Marchesa. (dalla sinistra) Signor Cavaliere, questa è veramente una sorpresa inaspettata...

Cesare. Dovete dire piuttosto che è un piacevole dovere che compio, benché tardi; ma persuaso come era che non volevate veder niuno, non osava infino ad ora venirvi ad importunare.

Marchesa. Ma basta, basta per amor del cielo. Queste frasi convenzionali hanno un gran valore quando si parla in publico e si è sicuri di essere intesi da altri; ma qui tra noi, dietro le scene, sono per lo meno inutili. Se voi veniste da me, vuol dire che un gran motivo vi spinge a far ciò... anzi per trarvi d'impaccio, vi dirò io la sola la vera cagione che mi procacciava il piacere di questa visita.

Cesare. Vi ascolto con la più viva attenzione.

Marchesa. Vi dirò dunque, che il nostro incontro in casa del Duca vi fece temere che qualche mia parola imprudente avesse potuto compromettervi, e vi recaste da me, sperando o d'indurmi a rientrare nella mia solitudine, o di mostrarmi, se non benevola, almeno indifferente con voi...

Cesare. Come siete ingiusta! Calunniate perfino un semplice atto di ossequio.

Marchesa. Io non calunnio mai, ma indovino spesso disgraziatamente.

Cesare. Quando però non siete accecata dallo sdegno.

Marchesa. Io non sono sdegnata . . . È pietà , è profonda pietà che provo per voi in questo momento... perchè la vittoria comprata con l'inganno è peggiore della sconfitta . . . Mi ascolterete. Questa donna che voleste trascinare nella polvere, forte della sua innocenza può dirvi: Foste un vile, quando dopo avermi voluto rendere colpevole, taceste col vostro benefattore che mi credeva tale : foste un indegno, quando per non far cadere i sospetti su di voi, per vendicarvi di un mio generoso rifiuto vi adoperaste per farli cadere sopra un giovine inesperto, creduto mio amante . . . mio amante ! gran Dio!.. che generoso affrontava l'ira del marito per difendere l'onore della moglie!

Cesare. Vi risponderò pacatamente , come si addice a quelli che vogliono mettersi d'accordo. I fatti ai quali accennate mi stanno profondamente scolpiti nel cuore . . . ma accusar me delle vostre sventure, è una ingiustizia che non può colpire un uomo onesto. Luisa, il passato doloroso per entrambi non dovrebbe rammentarsi ; ma poichè è necessario che vi ritorni sopra, il farò lealmente. Ditelo in buona fede : qual colpa ho io se un giorno la vostra grazia, l'ingenuità del vostro spirito seppero ispirarmi un affetto sincero, che io credeva destinato a riempire la mia esistenza, un affetto?..

Marchesa. Ed osate chiamare affetto quel che dovrete chiamar misurato e colpevole calcolo? In me non vedeste già la giovinetta capace di far battere il vostro cuore, ma la moglie di colui che potea trarvi dal nulla per spingervi sulla via degli onori ... di quell'uomo sul quale sapevate quanto grande fosse il mio ascendente. « Ebbene, diceste, si tenti di rendermi caro a colei... la sua perdita sia la mia salvezza; il suo disonore e la sua sconfitta il prezzo della mia vittoria »... Vigliacco, e crudele!

Cesare. Se andate in furore in tal modo, è meglio rimettere ad altra volta il nostro abboccamento (*per uscire*)

Marchesa. Avete ragione... ho torto... a che serve parlare di ciò? (*commossa*). Voi siete felice, ricco, stimato, ed io ... Ma non me ne lagno ...

Vuol dire che un momento d'oblio fu da me crudelmente espiato... è giusto; la società giudica dalle apparenze, ed ha ragione.

Cesare. Ve ne scongiuro, non aggiungete altro... assicuratevi che farei quanto è in me per vedervi felice... per far cessare la vostra tristezza ... La vostra emozione dice abbastanza !

Marchesa. (*ricomponendosi istantaneamente*). Ma io non sono trista, al contrario, sono allegrissima. È vero che qualche volta certe malinconie mi passano pel capo, ma poi presto mi accorgo che è una sciocchezza. Oh ! il mondo vuol ridere... ebbene si rida... Avete ragione, niente v'ha di più puerile di ostinarsi a voler rappresentare la parte di vittima. Volete di più? Questa sera forse andrò al veglione... Voi ci verrete? Benissimo:... Ci vogliamo divertire, vogliamo ridere.

Cesare. Eh! via, la vostra ironia è peggiore dei vostri rimproveri ... Ma io non voglio più a lungo subire gli uni, come non posso tollerar l'altra. Sì, è vero, io mi recai in vostra casa per giustificarmi, e voi non voleste ascoltarmi. Voleva farvi udire il linguaggio della ragione, e veggio che è inutile... Fate adunque quel che più vi aggrada... Vi avverto solo che se mai vorreste perdermi, non vi riuscirà così facile.

Marchesa. Lo so, ma Cesare...

Cesare. Ebbene?

Marchesa. Sappiate che immensa è in me la riconoscenza pel Duca.

Cesare. E chi vi vieta di mostrarvi a lui riconoscente?

Marchesa. Io vi conosco, e pur troppo temo che non senza ragione frequentate la sua casa.

Cesare. (*con rabbia*). Infine ...

Marchesa. (*con pacatezza*). Dico solo, che dove mai avvenisse che io fossi certa che per giovare a voi, meditate...

Cesare. Signora ... basta, (*con tuono imperativo*) lo voglio ... La stima degli uomini onesti, una vita integra mi mettono all'ombra di queste, che non so se abbia a chiamare minacce ... che però non temo, che disprezzo, intendete?... Ah ! voi credevate che perchè un giorno esercitaste sul mio cuore un funesto impero, avreste dovuto per sempre tenermi servo dei vostri capricci?... No, v'ingannaste :

Marchesa. (*con slancio*). I miei capricci!...

Cesare. Ma vien gente ... tacete.

Marchesa. (*rivolgendosi si accorge del Duca che entra condotto da Filippo*).
Il Duca.

SCENA II.

Duca con foglio, e detti, Filippo parte immediatamante.

Duca. Signora Marchesa, i miei ossequi. (*accorgendosi di Cesare*) Oh bravo! I vecchi amici si riveggono.

Marchesa. Signor Duca ...

Cesare. (*dopo aver salutato il Duca*). Appunto ora la signora Marchesa parlava con grandi elogi di voi.

Duca. Ma non ho fatto nulla per meritarmi . . . La ragione era dal vostro canto, dal mio la legge che mi concedeva schivare ogni vostra giusta pretesa adducendo certi fatali trascorsi: mezzo di cui un uomo d'onore non mai si risolve ad usare. Parlarne altro, che monta? Ho portato io medesimo il contratto.

Cesare. In tal caso vi lascio in libertà penetrato dalla più profonda ammirazione. (*s. v. al Duca*) Credo di aver servito il vostro amico

Duca. (*s. v. a Cesare*). Bravo: anch'io sto meditando sulla nostra conversazione.

Cesare. (*s. v. al Duca*) Il Cielo esaudisca i miei voti. (*forte*) Signora Marchesa, vi lascio in buona compagnia, (*s. v. alla marchesa*) e meno sospettosa (*forte*) Di nuovo i miei saluti... (*Ancorchè parlasse non sarebbe creduta. Ora dal Ministro*) (*via*).

Duca. Che ne dite eh! del nostro amico?

Marchesa. Voi lo conoscete quanto me, e forse più di me.

Duca. Un uomo di quella fatta non si può dir mai che si conosca abbastanza, perchè tanta semplicità di modi, tanta amorevolezza congiunta a tanto senno, e quel che è più, a' buoni principi...

Marchesa. Voglio crederlo.

Duca. Ve ne convincerete anche meglio , perchè ho in mente di mostrare al signor nipote ed alla signora Duchessa ...

Marchesa. A vostro nipote? Come?

Luca. (*ripigliandosi*) Nulla, nulla ... affari di famiglia .. perdonatemi non posso spiegarvi. (Che diavolo stava per dire.)

Marchesa. (Non c'è più dubbio, quell'uomo ordisce qualche inganno.)

Luca. In fine, (*volendo porgergli un foglio*) questo è il contratto da me sottoscritto.

Marchesa. Quando vi avrò rimesso quello con la mia sottoscrizione ... anzi ne aveva pregato Carlo ...

Duca. Mi offendereste ... A persone che si conoscono ...

Marchesa. Ma voi non mi conoscete ancora abbastanza.

Duca. Da poco tempo ho l'onore di conoscervi personalmente , è vero ; ma per lo passato ...

Marchesa. Adagio un poco con questo passato. Voi non potete ricordarlo vantaggiosamente per me.

Luca. (Che razza di donna!) Al contrario ...

Marchesa. Vi maravigliate della mia schiettezza ? Sono fatta così. Per me ho sempre creduto che la finzione fosse come il belletto, che non piace che alla gente di cattivo gusto : cogli uomini come voi, il più sicuro mezzo di produrre effetto è parlar chiaro.

Luca. Già la verità prima di tutto.

Marchesa. Benissimo, ma quale verità?

Luca. Come! quale verità? A me pare che non ce ne sia che una sola.

Marchesa. Se mi permettete , ve ne sono due ... Tutto sta nel considerare chi giudica, e colui che si vuol giudicare. Insomma l'una che serve per gli amici , l'altra che si adopera per gl' inimici. E senza andar lungi, ci valga d'esempio il signor Cesare. Se mai si domandasse il vostro avviso intorno a lui, voi rispondereste senza esitare: è un uomo raro, è un tipo di saggezza , di virtù , infine elogi e null'altro che elogi ; se poi fosse a me che s' indirizzasse la medesima inchiesta , vi assicuro che non risponderei nel medesimo modo.

Duca. E che? mettereste in dubbio? ..

Marchesa. La prima volta, signor Duca, che ebbi il piacere di vedervi, vi ricor-

derete che vi parlai di certe maschere, di certi ipocriti che spesso si veggono nella società, tanto che voi doveste meravigliarvi delle mie parole che forse vi sembrarono inconvenienti.

Duca. Ma non era di lui che parlavate, credo.

Marchesa. E se fosse stato proprio di lui?

Duca. Vi risponderei che v'ingannate.

Marchesa. Quando poi ve ne dessi qualche prova?

Duca. Pruova ? . . . ma insomma parlate.

Marchesa. Quello che potrei dirvi non sarebbe creduto da voi . . . è meglio che i fatti facciano le veci delle parole.

Duca. E dove sono questi fatti?

Marchesa. Dove sono? Procureremo che voi stesso ne siate spettatore. Oh! voi avete troppo poca fiducia in quel che può fare una donna, non per sentimento di bassa vendetta . . . ma per salvar voi che generosamente salvaste me.

Duca. Ebbene, aspetterò di essere salvato . . . ma vi avverto di far presto . . .

Filippo. (dal fondo) La signora Duchessa Delfiore.

Duca. (Anche qui quella intrigante.)

SCENA TERZA.

Duchessa, e detti.

Duchessa. (dal fondo) Oh cara Luisa! . . . (Il Duca!).

Marchesa. Buona Camilla!

Duchessa. (al Duca) Signore .. (alla marchesa) Mi son trovata passando di qui, ed ho voluto io medesima ricevere a voce la tua risposta che mi stava tanto a cuore . . . perchè infine poi che abbiamo riannodate le nostre relazioni strette come una volta . . .

Duca. (Che importuna!)

Marchesa. Sì, per l' invito di questa sera al veglione! Ne parleremo.

Duca. Signora Marchesa, vi tolgo la noia . . . è tardi, d Emilia mi aspetta . . .

Marchesa. Poichè così vi piace . . .

Duca. (s. v. alla Marchesa) Sapete che con questa donna non posso interdermi (forte) A rivederci. (saluta freddamente alla Duchessa)
(Eppure le sue parole mi hanno prodotta una certa impressione). (via)

Duchessa (con umore) Il Duca si conduce non bene con me.

Marchesa Il Duca è il più brav'uomo che mai si possa dare. Solamente vorrei che dal canto tuo gli mostrassi che sei degna di divenir sua congiunta.

Duchessa. Puoi esser certa che non gli mancherò mai di riguardi.

Marchesa. Ma non basta ...

Duchessa E che altro vuoi che faccia?

Marchesa Che so?... nel momento non posso dirti nulla ... ci penserò, e ne parleremo ... ora occupiamoci di cose più serie, cioè del veglione, che dicono sarà brillantissimo, e della tua cena che certamente sarà magnifica.

Duchessa Magnifica no ... ma sia comunque, tu ne dovrai far parte a qualunque costo, perchè saremo tra amici ..

Marchesa. Oh ! già i soliti che servono per tutte le circostanze, ora come tappezzerie in un salone, ora come macchine che giocano a Whist, ora, come stasera, per prender parte ad una cena ...

Duchessa. Perfettamente ... sicchè puoi immaginare chi sieno ...

Marchesa. Eduardo, s'intende già, poi l'inevitabile Conte Mosca, poi il Cavalier Liviani, m'immagino ...

Duchessa. Aggiungi due Inglesi che mi vennero raccomandati da Lord Moor.

Marchesa. (pensierosa) (Egli ci sarà... M'ispira il cielo.) Mja cara Camilla, se è così, accetto con tutto il cuore.

Duchessa. Te ne ringrazio. Non ho potuto fare a meno d'invitare anche quel provinciale del Barone Ansaldi; ma che vuoi ? è molto ricco, ed ha un solo figlio ... e mia sorella è in età da marito ...

Marchesa. (c. s.) (Come riuscire?)

Duchessa. Ma a che pensi? mi dimandi . . e poi ...

Marchesa. Hai ragione, io pensava che questa sarebbe una buona occasione di farti merito col Duca ... Perchè non inviti anche lui? ...

Duchessa. Parli da senno... Se fossi certa che accetti ...

Marchesa. Accetterò, lasciane a me la cura ... so i modi che bisogna adoperare

in queste occasioni . . . non senza che sono stata la moglie d'un diplomatico: conosco l'importanza di queste trattative.

Duchessa. Sì, ma non vorrei far peggio.

Marchesa. Sta pur tranquilla . . . Ma, ma . . . che vuoi che ti dica?.. Quest'invito è un pensiero felice, non c'è dubbio . . . ma neppure mi pare che basti . . .

Duchessa. (con sorpresa) Come!

Marchesa. Ecco . . . per raggiungere il nostro scopo... ti dovresti unire con me; ho un disegno forse non cattivo . . . e quando poi avremo avuto la fortuna di riuscire, direi al Duca: La mia amica, la sposa di E-duardo, la vostra futura nipote si è cooperata con me,

Duchessa. Ma per far che? spiegati.

Marchesa. È giusto, ascolta, (nel mentre si accinge a parlare si accorge di Carlo che entra) Oh, siete voi, Carlo?

SCENA QUARTA.

Carlo, e detto.

Carlo. Perdonatemi, non avendo trovato nessuno che mi annunziasse ...

Marchesa. Faceste benissimo, con me le cerimonie sono inutili.

Duchessa. (s. v.) Ebbene il nostro ... cioè il suo progetto ...

Marchesa. (s. v. alla Duchessa) Verrò io da te subito, e ce la intenderemo.

Duchessa. (s. v. alla Marchesa) Fa come vuoi ... ma non mancare. (forte) signore ... (uscendo pel fondo) (Sono propriamente curiosa di sapere di che si tratta.)

Carlo. (presenterà una carta alla Marchesa, la quale la sottoscrive e quindi ha luogo quanto segue,) Non accuserete, spero, il mio indugio.

Marchesa. Debbo al contrario ringraziarvi per la noia che vi detti.

Carlo. Poichè fui io che presi l'iniziativa dell'accomodamento, dovevo io stesso condurlo a termine.

Marchesa. Gli uomini come voi, quando si tratta di giovare altrui, non fanno mai le cose a mezzo.

Carlo. È il rispetto che nutro per voi

Marchesa. (*sorpresa*) Per me! e che ho mai fatto per meritarlo?

Carlo. Dimandate piuttosto quello che fecero gli altri ... Oh! signora Marchesa, io non sono di quelli che tendono la mano al vincitore per insultare la vittima confondendo la sventura colla colpa, e dando il nome di saggezza all'astuzia ed all'infedeltà. No, grazie al cielo, non sono ancora giunto a questo grado di perfezione ... col tempo forse ... ma ascoltatevi, ascoltatevi sino alla fine, e perdonate alla mia schiettezza.

Marchesa. (*c. s.*) Parlate.

Carlo. La prima volta che il vostro nome mi suonasse l'orecchio ...

Marchesa. Fu quando accuse infami e bugiarde si andarono spargendo sul mio conto.

Carlo. Alle quali io credetti . .

Marchesa. Anche voi, gran Dio!

Carlo. Ma per poco ... Quegli uomini frivoli e bugiardi, che se libertini parlano di morale, se codardi di coraggio, non potevano farmi accettare il giudizio pronunziato contro di voi ...

Marchesa. (*col massimo slancio*) La vostra mano! Per quanto mi umilia la compassione che a me getta il mondo, tanto mi fa inorgoglire il suffragio di un uomo d'onore...

Carlo. Cioè d'un povero pazzo, messo fra gente, che ne ride ...

Marchesa. Ridere di voi! .. è impossibile ...

Carlo. Eppure tanto è. V'ha certi uomini che sono inescusabili, che sono colpevoli sempre, quando nutrono un pensiero, un affetto che ferisce l'orgoglio della società ...

Marchesa. Un affetto dicevate? ...

Carlo. Vi scongiuro, non mi obbligate ad aggiungere altro ... vi sono segreti che debbono restar seppelliti nella nostra anima ...

Marchesa. Ma il palesarli ad altri, spesso è di conforto: palesarli a me li potete, perchè la donna che voi amate, perchè voi amate, non c'è più dubbio, dev'essere una nobile creatura ...

Carlo. Pur troppo.

Marchesa. Ma sa ella che l'amate?

Carlo. Così non fosse infinita la distanza che ci separa!

Marchesa. Non è dunque della vostra condizione? E la conosco io?

Carlo. Sì.

Marchesa Il suo nome?

Carlo. *(Confuso non risponde)*

Marchesa. E non avete fiducia in me? credete che vi possa tradire?

Carlo. Mi dareste dello stolido ... mi chiamereste ardito ... e sleale.

Marchesa Chiamarvi ardito io! ... sleale? Perché? Fosse per caso ... fosse Emilia? ... È dessa ... è dessa!

Carlo. No ... Ma a che serve parlar di ciò? Un uomo che ha saputo farsi strada nell'anima di suo padre ..

Marchesa Non la possederà, Carlo, non la possederà.

Carlo. Come? Voi sapete?

Marchesa. Qualche parola del Duca bastava per far sorgere in me un crudele sospetto. Quel sospetto ora è certezza. Ma coraggio! È il momento di non perdersi d'animo. Gli ostacoli verranno rimossi... Ma il tempo stringe ... e stasera forse . . . *(si mette precipitosamente a scrivere)*.

Carlo. Ma infine, o signora ...

Marchese *(lasciando di scrivere)* Ma neppure ... Non serve ... Andrò io medesima dalla Delfiore ... andrò dal Duca ... lo pregherò ...

Carlo. Ma di che?.. Mi compromettereste.

Marchesa State tranquillo ... Ma voi andate ... sì, andate da lui, e ditegli che abbia la bontà di aspettarmi ... Se sapeste quel che si passa nel mio cuore ... Ma che serve parlarvi di me?.. Si tratta di voi ... si tratta di Emilia ... è in suo nome che vi prego, che vi supplico, che vi scongiuro ... andate.

Carlo Sì, vado ... ma ...

Marchesa. Ma che?

Carlo. Nulla. *(La mia risoluzione è irremovibile.) (via pel fondo).*

SCENA V.

Marchesa, poi Filippo.

Marchesa. Mio Dio, ti ringrazio che mi sarà dato di smascherare l'inganno e la menzogna ... E questa donna negletta ed avvilita salverà chi l'ha beneficata, salverà ... ne vado orgogliosa... (*suona il campanello abbattuta*). Ma chi salverà me ... me che il mondo grida sempre colpevole ... senza amici, sola ... accolta quasi per pietà ?.. ma la mia coscienza . .

Filippo. (*dal fondo*) Signora ...

Marchesa. La carrozza, e subito.

Filippo. (*parte pel fondo*).

Marchesa. La mia coscienza? È tranquilla ... ne chiamo in testimonio Iddio ...
Allora io mi rido degli uomini; basto a me stessa.

ATTO QUARTO.

Sala attigua al teatro. Porta nel fondo. Scala a sinistra che dà nel secondo ordine. A destra caffè elegante. Porta a destra ed a sinistra. Tavolini, sedie, ecc., ecc., ecc...

SCENA I.

Conte, poi Ansaldi dalla sinistra Maschere.

Conte. Questi preparativi della cena mi hanno dato molto da fare, ma tutto andrà bene. (*parlando nel caffè*). Non vi dimenticate di mettere nella neve il bordò, e di far riscaldare lo sciampagna ... No, tutto il contrario. Avete capito? Non ci mancherebbe altro per compromettere la riputazione di un povero uomo (c. s.) Pensate anche per i sigari ... sapete ...

Ansaldi. (*leggendo alcune carte*). Quel signor Liviani è di una estrema gentilezza; e Carlo mi ha detto che ho fatto un buon affare.

Conte. Oh! amabilissimo Barone! E che state leggendo di bello?

Ansaldi. Affari, affari importanti.

Conte. Ma noi siamo in un ballo in maschera, e non in una sala di commercio.

Ansaldi. Per me non fa mai differenza di luogo.

Conte. Fate benissimo. Anzi se vi posso servire io .. Ma certamente che vi posso servire io...non bisogna mai giudicare gli uomini dall'apparenza. Io amo di ridere, di scherzare, ma a tempo ed a luogo so anche essere un uomo positivo. Dunque sentiamo.

Ansaldi. (Che tortura!)

Conte. In confidenza se avete bisogno di qualche somma di danaro ve la farò aver io.

Ansaldi. Come! io ... E mi credete nel caso di aver bisogno di denaro? Al contrario ... al contrario ...

Conte. Volete forse impiegarne? Sarà fatto . . . Vedrete che uomo io sono: vi ho detto che vi servirò .. e basta.

Ansaldi. Ho capito. (*si avvia per uscire*).

Conte. (*trattenendolo*). Non lo permetterò mai, che mi offendereste; ora verranno qui senz'altro la Duchessa e la Marchesa.

Ansaldi. Già, quella donna sublime! ...

Conte. Certamente, e lo sostengo, Barone carissimo. Tutto sta nel dare ai vocaboli il loro vero significato. La civiltà non fa più uso di certe espressioni odiose e barocche. Una giovane sposa che è stata l'eroina di qualche avventura galante, ne' tempi barbari veniva designata con certi aggettivi più o meno di cattivo gusto, nei nostri si chiama una donna sublime nell'istesso modo che quando il figlio è deciso di disobbedire al padre, non si dice più colui fu un figlio disubbediente, al contrario, si è messo in regola, ha fatto l'atto rispettoso.

Ansaldi. Sia quel che si voglia, non me ne importa niente.

Conte. Vi domando perdono, la storia della Marchesa dovete conoscerla; fino i giornali ne hanno parlato.

Ansaldi. Nei giornali non leggo che il cambio della borsa per sapere qualche cosa di certo.

Conte. Quando lo stampatore non sbaglia. Ma come! Neppure vi è giunto all'orecchio il nome del Visconte Douvre? No? .. Ebbene, sappiate che il Visconte era un bel giovinotto che ebbe la disgrazia d'innamorarsi di lei. Per sua maggior disgrazia venne corrisposto. Il marito se ne accorse. cosa che generalmente non suole accadere, e sfidò il rivale ... cosa che non accade mai ...

Ansaldi. Sciocco!

Conte. Perchè in questi casi il duello viene sempre troppo tardi. Il giovane fu ferito mortalmente, ed il marito avrebbe cacciata dalla casa la moglie, se non fosse morto sopraffatto dal dolore.

Ansaldi. Basta, basta, non vale dir altro, perchè nel fondo non ci veggo niente di strano.

Conte. Niente di strano!!! Vorrei che fosse accaduto a voi.

Ansaldi. Ed io vorrei... (*Ora la dicevo grossa*).

Conte. Che cosa vorreste?

Ansaldi. Nulla ... nulla ... vorrei profittare di questo momento per fare una visita al generale Riccardo ... che credo stia, in teatro ...

- Conte.* Il Generale Riccardo è mio amico, conosco il fratello, la figlia, il cognato ... secondo ordine, numero quattro.
- Ansaldi.* Benissimo.
- Conte.* Vi accompagno io ... permettete ... non vi lascio certo.
- Ansaldi.* (Debbo immolarmi).
- Conte.* Oh! ... Due maschere! ... Un momento ...

SCENA II.

Duca, ed Emilia, mascherati dalla destra seggono al caffè.

- Duca.* (*s. v. ad Emilia*) Sei contenta?
- Emilia.* (*s. v. al Duca*) Voi siete così buono!
- Conte.* Ma chi saranno? Marito e moglie .. fratello e sorella ... padre e figlia . . o niente di tutto questo? . .
- Ansaldi.* E che so io dei fatti loro?
- Conte.* Guardate, Barone, non mi pare che parti il malakoff.
- Ansaldi.* E a che entra qui malakoff?
- Conte.* Come! Non sapete che quelle ruote che custodiscono i fianchi alle nostre donne si chiamano malakoff? Avete ragione di meravigliarvi, è un atroce ironia farsi custodire da una fortezza espugnata ...

SCENA III.

Duca ed Emilia.

- Duca.* (*togliendosi la maschera*) Non ne posso più . . . Se mai si giungesse a sapere che alla mia età mi è venuta la bizzarria di mascherarmi.
- Emilia.* Non si saprà , e poi lo faceste perchè vostra figlia ve ne pregava, perchè la Marchesa Moreschi credette consigliarvelo.
- Duca.* Benedetta donna ! non mi lascia mai il tempo di parlare ... Coi suoi modi insinuanti mi confonde in tal modo che quando vorrei rispondere di no , finisco sempre con dir di sì . . . Obbligarmi fino ad accettare un invito della Duchessa Delfiore!

Emilia. Faceste benissimo ... ma vien gente a questa volta.

Duca. Non mancherebbe altro che mi vedessero. (*Il teatro si riempie di maschere*) Non sarebbe meglio di andar via?

Emilia. Impossibile: ricordatevi delle parole della Marchesa ...

Luca. Ah! già: che dobbiamo restar qui ... ma per far che?

Emilia. Neppure io lo so .. Cesare colla Duchessa! ...

Duca. E che ci è di strano?.. (Ogni qualvolta questa ragazza parla di Cesare non so ... mi pare ... tanto meglio) ...

SCENA IV.

Cesare, Duchessa, e detti mascherati.

Duchessa. Per bacco! non ancora si vede nessuno. Allora possiamo fermarci qui (*una maschera offre una sedia alla Duchessa*) Grazie, amabilissima maschera.

Cesare. Mi ha prevenuto ... non vorrei intanto che fosse appunto quel bravo Eduardo che si sia mascherato.

Duchessa. Che pazzie! Egli, mio caro, per buona fortuna non è geloso.

Cesare. Non è geloso perchè vi conosce, perchè sa che con una donna come voi si può vivere tranquillo, e sapete che io non so mentire.

Duchessa. Vi ringrazio della buona opinione che avete di me e appunto perchè so che non sapete mentire ... È quello che io diceva a mio zio il ministro parlando di voi. Anzi su tal proposito aggiunsi che un uomo della vostra fatta non dovrebbe mai restare ozioso, e che sarebbe giusto pel bene del paese che vi fosse restituito il posto che vi venne tolto.

Cesare. Non mi aspettava diversamente da voi ... Voi siete una donna di una rara gentilezza.

Duchessa. Ho fatto quello che vi aveva promesso; ma voi, perdonate se parlo chiaro, esercitando tanto potere sull'animo del Duca avreste dovuto, mi pare, prendere con più calore la mia difesa, e francamente, non so se lo faceste.

Cesare. Avrei voluto farvi ascoltare in qual modo gli ho parlato di voi; ma che volete che vi dica ... con lui non sempre si può ragionare.

Luca. (Come!)

Duchessa. Comprendo . . . pel mio matrimonio con Eduardo che egli non voleva ... Cosa ridicola.

Cesare. Sono suo amico e non posso rispondere.

Duchessa. Tuo e non mio, è giusto.

Cesare. Ma anche vostro.

Duchessa. Ho inteso ... sì, anche mio! Non serve dir altro.

Cesare. (Maledetta!) Sì, vostro, vostro anzi ogni altro.

Duca. (Che!)

Duchessa. Dunque credete che Eduardo non abbia perduto nel cambio sposando me?

Cesare. Dimandatelo a lui, perchè io gli parlai chiaro ... Vostra cugina sarà una buona fanciulla, tutti lo dicono ..

Duchessa. Ma tra lei e me, posso dire senza orgoglio, che ci sia un pò di differenza.

Cesare. Ma certo ...

Duchessa. Lo rechereste in dubbio? Non credo, signor Cesare.

Cesare. Recarlo in dubbio io? Dovrei essere uno stolido.

Duca. (Bene!)

Duchessa. Nè i Vivaldi debbono vergognarsi di questa unione ... Ma mi accorgo che ho torto di parlarvi di queste cose ... e questo fosse il solo mio torto!

Cesare. Che volete che vi risponda? Cose che si sanno da tutti.

Duca. (E che si sa?)

Cesare. I vostri maggiori s' illustrarono nelle armi , e nella magistratura , mentre non più tardi che l'avo del Duca esercitava la mercatura ... a quel che dicono .. Anzi sentite ..

Duca. (Insolente!)

Cesare. Oh Dio ! . . non gliene fo torto . . . si sa come vanno le cose del mondo.

Duca. (Ora scoppio.)

Duchessa. Dunque se voi aveste dovuto scegliere, avreste seguito, spero , l' esempio di Eduardo.

Cesare. E potete dubitarne ? . . (s. v.) Come quella se ne incontrano le migliaia, (forte) come voi non se ne trova che una sola.

Duca. (Cara!)

Duchessa. Cosicchè, alleanza offensiva e difensiva.

Cesare. Senza dubbio ... (s. v.) benchè il vostro nemico non sia gran fatto pericoloso ... con quell'ingegno svelto che tutti sanno ...

Duchessa. Ben detto! ingegno svelto che tutti sanno (*ridendo*).

Duca. (La rabbia mi divora.)

SCENA V.

Eduardo frettoloso, e detti.

Eduardo. Presto ... presto ... venite ... venite ...

Duchessa. E che ci è di nuovo? perchè tanta fretta?

Eduardo. Una scena graziosissima ... una zingara che indovina la ventura ... un alterco col Conte Mosca ... ma venite ...

Duchessa. Ebbene, andiamo ... (*avviandosi*)

Cesare. Come vi piace ...

Eduardo. (*rivolto alle maschere*) Ma venite tutti ... riderete senz'altro,

Duchessa. Oh! il mio sciallo ... (*lo prende dalle mani di Cesare*) Grazie ...

Dunque ci siamo intesi; alleanza ...

Cesare. Offensiva e difensiva ... s'intende.

Duchessa. Diciamolo pure ... quel vostro amico ... Poveretto!

Cesare. Come dite ...

Duchessa. E sua figlia ... Poveretta!

Cesare. Senza dubbio ...

Eduardo. Ma vi prego ... presto ...

Duchessa. (*ridendo con Cesare*) Oh! sì, propriamente poveretti !

SCENA VI.

Duca, ed Emilia.

Duca. Poveretta! Poveretti!... Poveretto te! Donna senz' giudizio ... plebeo risalito . . . Oh che birbante ! . . . La Marchesa parlava da senno ... Oh Dio!.. Fidarmi in lui al punto ... Povera Emilia!Po-

vera figlia mia .. L'ho creduto un uomo onesto, un uomo dabbeno ... Ma l'anderò gridando, lo dirò a tutti ... è un birbante ...

« Esercitava la mercatura ... Sarà una buona fanciulla — tutti lo dicono ... » È un angelo ! Come questa non se ne trovano. È la figlia mia!

Emilia. Per amor del cielo, prudenza.

Duca. E poi dicono che i vecchi sieno diffidenti ... Sfidò io ! a non esser tale ... A tempi miei ... non si vedevano di queste cose ... E dover crepare con questi cenci addosso.

Emilia. Che fate?

Duca. Hai ragione. La prudenza è la sola virtù che rimane a chi non può fare altrimenti ... Esercitava la mercatura ... Insolente ! ... villano ... ipocrita ... Strepiterò ... Ma ... a che serve?.. ho torto ... non ci è che fare, ho torto ... perchè ... Povera Emilia ... Diventerò tutt'altr'uomo ... Vedranno chi sono ... vedranno ...

Emilia. Ma per amor del cielo ... ecco che tornano tutti a questa volta.

Duca. Se l'incontrassi ... se lo vedessi ...

Eduardo. (di fuori) Te le ha cantate come andava fatto ... grazioso!

Duca. Non ci è che fare ... mi meritava peggio .. Andiamo ... andiamo.
(*via con Emilia*)

SCENA VII.

Eduardo, Cesare, Duchessa, Marchesa, Carlo, Conte, Ansaldo.

Eduardo. Ah sì ... graziosa davvero!

Conte. Per me stimo che sia una zingara male educata ; venirmi a raccontare in pubblico i fatti miei, mi pare ...

Duchessa. Sono dell'avviso del Conte ... perdonate Eduardo ...

Cesare. Mascherarsi per dire impertinenze è peggio che una sciocchezza.

Ansaldo. Bravo! E una viltà ... È perciò che per me non amo le maschere, anzi le proibirei tutte, specialmente dal giorno che ho letto in un nostro gran poeta ...

Conte. Avete detto gran poeta? Ma dove sono questi gran poeti? ... Dove sono questi poeti ? La poesia per buona fortuna è stata inaridita

dal carbon fossile e dal telegrafo elettrico; ed il vostro signore... non so neppure come si chiami, dev'essere un gran seccatore. . . Ma poeta e seccatore sono sinonimi.

Ansaldi. Voi non sapete quel che diavolo vi dite.

Marchesa. Perdonate, Barone, sono e non sono del vostro avviso in generale.

Anch'io non amo tutte queste mascherate . . . ma proibirle mi par troppo ...

Conte. Sarebbe una sciocchezza ... Vedrete, vedrete questa sera la sorpresa che si prepara ... Ma io so tutto . . . Figuratevi molti Lord e molte Lady hanno immaginata una quadriglia . .

Duchessa. Come! Una quadriglia tutta d'Inglese!

Conte. Tutti inglesi, ma nati in Italia . . . Rappresentante le nove muse e le tre grazie. Splendidi costumi e magnifici.

Ansaldi. Specialmente quello delle Grazie dev'essere un bel costume.

Conte. S'intende, toletta d'estate.

Tutti. (ridono)

Duchessa. Se è così, Eduardo, la società incarica voi d'annunziarle, quando le vedrete spuntare nella sala, queste magnifiche quadriglie.

Eduardo. Adempirò con piacere al mio ufficio di sentinella avanzata.

Cesare. È l'ufficio che più conviene agli sposi.

Carlo. Purchè non succeda come nella guerra, dove le sentinelle avanzate sono sempre le prime ad essere ferite.

Duchessa. Benissimo detto!

Conte. Con molto spirit o il nostro carissimo amico.

Cesare. In verità deve far piacere a tutti ...

Carlo. Ah sì ... di vedermi contro il mio solito d'umore festevole e gioviale. Ma io fino adesso sono stato uno scioeco. Questa vita beata che non dà che piaceri, è la sola che mi possa convenire... La vostra mano, Cavaliere . . . la vostra mano, Conte. Viva Dio! in questo momento posso proprio dire di trovarmi in mezzo a due buoni e leali amici.

Conte. Per bacco! in mezzo alla saggezza ...

Carlo. Ed alla onestà.

Cesare. (Quella donna ha parlato.)

Carlo. Sì, credetemi, signori, mi son convinto che certe strane malinconie,

che certe idee bizzarre erano buone per i nostri padri quando gli uomini andavano vestiti di ferro , ma ora il ferro non serve che a lastricare le strade . . . Quando si nacque povero, bisogna diventarlo ricco a qualunque costo . . . La ricchezza è l'anima informante del secolo che vuole vaporose le menti ed elastiche le coscienze.

Conte. Lo credo, è il secolo del vapore e della gutta-perca.

Carlo. Bravissimo Conte!.. La pensate come me... Quella stupida fola che si chiama ingegno, non serve che a far girare il capo ai fanciulli... ma noi, noi uomini positivi . . . (*con riso ironico*) ah! ah! è tutt'altro... Bravo davvero, la cabala, il raggiro, la menzogna, ed anche la viltà.

Cesare. Mio caro , mi congratulo di tutto cuore con voi. Ad onta dei vostri sforzi voi non sapete mostrarvi qual non siete . . . Ma non ve ne fo un rimprovero . . . al contrario ho sempre avuto poca stima di quelli che rappresentano indifferentemente tutte le parti nella tragicommedia della vita. Non a tutti è dato nascondere colle parole quello che si porta nel cuore.

Carlo. Eppure io ne conosco molti . . . e voi che avete tanta pratica del mondo . . .

Marchesa. Un momento, un momento, amici miei. A quel che pare, voi prendete troppo sul serio ciò che in fondo non è che uno scherzo ... Ma voi, caro Carlo, perdonatemi: le avete dette grosse . . . Che vogliate rinunciare a certe idee bizzarre , come le chiamate , è giusto, è ragionevole, ed io ho seguito il vostro esempio ... Val meglio ridere che piangere ... Val meglio qualche volta burlarsi degli altri che essere vittima dell'inganni altrui . Io lo diceva qui al Cavaliere, la società è una gran mascherata. Ognuno porta la sua maschera, ma va in regola ... non può essere altrimenti . . . Io ho forse ragione di star malinconica . Ebbene , ho il dovere di mostrarvi allegra . . . E poi, siamo in carnevale, è il tempo della gioia, è il tempo di non darsi briga di nulla. Qui la nostra Camilla ci darà una splendida cena questa sera . . . Ci divertiremo, ne sono certa. E anche io pel prossimo veglione invito tutti a volerli onorare.

Tutti. Benissimo!

Marchesa. Ma tutti, sapete, nè ammetto scuse ... Anche voi, (a Carlo) signor filosofo, dovrete essere de' nostri.

Carlo. Sventuratamente credo che mi sarà impossibile . . . Domani forse io partirò in compagnia del signor Barone.

Tutti. Come!

Ansaldi. Bravissimo!

Duchessa. Ma spiegatevi.

(quì succede una breve confusione, mentre dalla scala)

Eduardo. Le quadriglie, le quadriglie.

Duchessa. (afferrando il braccio di Carlo) Andiamo, andiamo voglio saper tutto.

Cesare. Se permettete resto a far compagnia alla signora Marchesa.

Duchessa. Come vi piace. Noi torneremo subito. Barone, Conte . . . presto ...
(via con Carlo).

Conte. Se ve l'ho detto che non vi lascio.

Ansaldi. (Ah! non ne posso più) (via col Conte)

SCENA VIII.

Cesare, e Marchesa.

Marchesa. (Vuol parlarmi)

Cesare. Che il vostro protetto, cioè quell' avvocato voglia prender qualche volta la voce e gli atteggiamenti di un eroe da melodramma, lo credo giusto ... ma che si guardi di rivolgere contro di me le sue armi.

Marchesa. Ma io non me ne sono accorta.

Cesare. Davvero!

Marchesa. Ah sì, mi è sembrato ... Era dunque di voi che parlava! ... E credete che io sappia . . . Se è così custodite molto male i vostri segreti.

Cesare. Se fossero vergognosi ...

Marchesa. È giusto. E quando vi sarà dato di stringere la mano alla fortunata fanciulla ...

Cesare. Presto, o signora, i miei nemici si convinceranno che v'ha ancora nel mondo gente capace di apprezzare la lealtà e l'onore; e se involontariamente il Duca, giacchè non vale più oltre ingannarvi, vi ha palesato ciò che non avrebbe dovuto...

Marchesa. Che volete? Era così grande in lui la gioia ... che non seppe farne a meno Ma voi, mio caro, in simile congiuntura, ve lo dico con tutta schiettezza, temo che per far troppo presto abbiate fatto male ... e nel mondo quando si comincia a perdere l'equilibrio, si corre rischio di precipitare.

Cesare. (Maledetta!)

Marchesa. Così che le nozze tanto sospirate ...

Cesare. Si facciano o no, è cosa che riguarda me.

Marchesa. Ma non si faranno, ecco quello che dico.

Cesare. Davvero!.. (ridendo) ah! ah! è nuovo questo ...

Marchesa. È ridicolo, dovete aggiungere.

Cesare. Ridete, ridete pure.

Marchesa. Ma se non fo che ridere, voi lo vedete.

SCENA IX.

Duchessa, Carlo, Eduardo, Ansaldi, Conte, e detti.

Duchessa. Meravigliose, sublimi!.. Che mai perdeste standone qui senza far nulla!

Marchesa. Noi parlavamo qui ...

Cesare. Di una scommessa colla signora Marchesa.

Tutti. Una scommessa? sentiamo ... (il Duca esce, e resta nel fondo)

Marchesa. Si tratta di un nostro amico che nessuno di voi conosce ... lo diceva che non riuscirà in un suo disegno, ed il Cavaliere sosteneva il contrario.

Duchessa. Perdoni, io scommetterei pel Cavaliere, perchè è troppo avveduto.

Conte. Anche io.

Ansaldi. Anche io.

Eduardo. Anche io.

SCENA X.

Duca, e detti.

Duca. Ed io, o Signori ...

Tutti. Il Duca!

Duca. Benchè non sappia di che si tratta, scommetto per la Marchesa.

Marchesa. Per me! Allora sono tranquilla, perchè sicura di vincere. Andiamo. (*tutto colla massima celerità. Il Duca deve uscire quando la Marchesa dice — si tratta di un nostro amico.*)

ATTO QUINTO.

La scena è la stessa che nell'atto 1.^o, e nell'atto 2.^o.

SCENA I.

Duca, e Marchesa.

Marchesa. Sono proprio contenta che l'indisposizione di Emilia sia cosa da nulla,

Duca. Sì, cosa da nulla . . . il troppo caldo di jersera . . . Maledetto veglione!

Marchesa. E pure io credeva che il veglione di jersera avesse dovuto recarvi qualche utilità,

Duca. Bella utilità!.. Ho conosciuto un birbante di più, e mi trovo con una illusione di meno.

Marchesa. Con una cattiva illusione di meno, ed è una fortuna! In quanto a me vi confesso che sono orgogliosa di essere riuscita nel mio intento.

Duca. In quale intento?

Marchesa. Ma certamente; io non manco mai alle mie promesse, vi aveva promesso che avrei mostrati i fatti, e li ho mostrati ...

Duca. Come?

Marchesa. Quanto passava sotto ai vostri occhi, fu opera mia . . . cioè non tutta mia, perohè la Delfiore inconsapevole di tutto si prestava ai miei desiderii, credendo di far cosa grata a voi. Lo so, forse ella vi ha offeso colle sue parole, ma fui io che per condurre colui a palesare il suo animo ... sì, io, la stessa che pregai voi, che pregai Emilia di recarvi al veglione mascherati, che indussi quella povera donna, che è pur meritevole della vostra amicizia, a voler condurre il vostro amico sul discorso del suo matrimonio con Eduardo ... sicchè ...

Duca. Oh Dio! mi dite cose dell'altro mondo. Come! Voi?... Mia buona e sola amica, quanto vi debbo ...

Marchesa. Molto poco. Che volete? Nel mondo non bisogna mai ostinarsi sulla

medesima via. Quell'uomo che anelava d'impadronirsi delle vostre ricchezze con un malaugurato matrimonio , altra volta si adoperò a perder me, e vi riuscì . . . perchè io disgraziatamente non incontrai nessuno pel mio cammino che mi porgesse amichevole la mano, nissuno che volesse prestare ascolto alle mie lagrime... Ma non preme... Bisognava cangiar di strada, e l'ho fatto... Nella mia solitudine mi son rivolta a beneficare gli altri... quantunque gli uomini fossero stati con me ingiusti e crudeli... Con voi è tutt'altro. Voi generosamente consultando la vostra coscienza , piuttosto che tenervene alla parola rigida della legge , generosamente allontanaste da me la miseria. Poteva io lasciare che si abusasse della vostra bontà ? che quell'uomo che più di tutti io conosceva... no; dica il mondo quel che vuole...

Duca. E che può dire ! Io l'andrò gridando da per tutto ... Donne come questa non se ne incontrano ... non se ne trovano ! ... ma intanto ... io ...

Marchesa. Oh Dio! voi operaste da uomo saggio , perchè nel concepire il disegno di dare vostra figlia a Cesare , credeste che in tal modo ella potesse essere felice ...

Duca. E che altro posso io volere? . . Ma ora non si tratta di questo.

Marchesa. Io diceva che operaste da uomo saggio appunto perchè , se mai ella ne amasse un altro ...

Duca. Un altro!.. Come un altro? Ce n'è un altro!.. Ma questo è un tradimento ... ed io non so nulla ... Parlate.

Marchesa. Ma se andate in furore , impossibile che parli ... perchè francamente credo che non ci sia niente di strano che una fanciulla ami ...

Duca. Niente di strano , lo so ... Tutto sta vedere se è una persona della sua condizione.

Marchesa. Ma voi l'avreste concessa al Cavaliere ...

Duca. L'avrei, l'avrei... Ma il caso è diverso.

Marchesa. Ben diverso, avete ragione, perchè l'uno non amandola l'avrebbe impunemente compromessa, e l'altro nutrendo per lei il più sincero affetto per timore di offenderla si accinge a partire.

Duca. Partire ! Chi partire ? .. Come partire ? .. Fosse Carlo ? ... Ah ! è molto male ! una persona della mia famiglia ingannarmi in tal modo ! .. Mi sentirà ... griderò ...

Marchesa. Ma se parte . .

Luca. È vero: se parte è un bravo giovine.

Marchesa. Cesare a forza di cabale e di raggiri si apriva il sentiero degli onori, mentre gli elogi che si danno a Carlo, sono un tributo all'ingegno modesto... E chi vi ha detto che un giorno ..

Duca. Non ci è dubbio ... Ma come si fa?.. Giunga qualcheduno...

Marchesa. Appunto Carlo. (Giunge opportuno.)

Duca. (Prudenza ed energia.)

SCENA II.

Carlo, e detti.

Carlo. Prima di partire vengo a compiere il mio dovere coll'uomo al quale debbo tutto...

Duca. (commosso) Ma che tutto !.. non mi dovete nulla... Vostro padre era stato l'amico, il compagno de' miei giovani anni. (alla Marchesa) Se sapeste che uomo !.. Dunque voi partite eh?.. Già la lontananza non è grande, e poi, dopo qualche mese ritornerete ... (allora Emilia sarà certamente maritata.)

Marchesa. (Povero Duca, egli fa forza a se stesso.)

Carlo. Vi dirò che da qualche tempo aveva formato il disegno d'intraprendere un viaggio. . Che volete? la curiosità di studiare i costumi di altri popoli... Il Barone mi proponeva ... ed io ... parto con lui ... ma poi andrò anche più lontano.

Duca. Ma come! Un lungo viaggio!.. (meglio così) . . . per istruirvi; vi lodo... bene...

Carlo. Vengo a chiedere il vostro permesso.

Duca (s. v. alla Marchesa) Bravo giovane! (forte) Oh Dio! il mio permesso... non è necessario... Non vi consiglio, nè vi dissuado... Se lo credete indispensabile ... pazienza!

Carlo. Dovunque porterò scolpita nell'anima la vostra bontà, dovunque mi

ricorderò di questa casa che chiude per me memorie sacre ... quelle di mio padre ...

Duca. (Quanta delicatezza!) E allora perchè volete per sì lungo tempo ? ... Per poco non vi dico di no ... Ansaldi lo vuole ... ma in paesi così lontani ... ! (Non so che desiderare).

Carlo. È una risoluzione che voi stesso un giorno ...

Duca. Ed anche adesso ... anche adesso ...

Carlo. Adesso! in qual modo?

Duca. Bravo! certi sacrificii ..

Carlo. E quali sacrificii?...

Duca. Che serve? La Marchesa è vostra e mia amica ... so tutto ...

Carlo. Non ignorate adunque ... (*volendo allontanarsi.*)

Duca. Io non sono in collera contro voi ... al contrario , nessuno più di me vorrebbe rendervi felice ... Ma nel mondo vi è certa gente ... non parlo per me ... tanta onestà ... tanta prudenza! ..

Marchesa. (*s. v. al Duca*) Mentre l'altro ...

Duca. (*s. v. alla Marchesa*) Sì, l'altro ... è un ... basta, non ne parliamo più ... (*a Carlo*) Siete ostinato nel voler partire ? .. fate bene ...

Carlo. Piuttosto che mostrarmi ingrato con voi ...

Duca. Ne son certo . . (*s. v. alla Marchesa*) Che bell'anima !

SCENA III.

Emilia, e detti poi Conte dentro.

Marchesa. Emilia?

Duca. Ah! (Non vi mancava altro!

Carlo. (Mi assista il Cielo!)

Emilia. (*dalla sinistra*) (Che lo vegga prima di partire).

Duca. Vuoi qualche cosa, figlia mia?

Emilia. Vengo a prendere alcuni disegni che ho lasciati qui.

Duca. (*con indifferenza*) Staranno su quella tavola. (Altro che disegni!)

Carlo. Il Signor Barone non tarderà a venire ... non vorrei che mi trovasse in fallo ... Qui ho certo danaro che debbo riporre nella sua stanza.

Duca. (*confuso*) Sì, andate, che ci vedremo ...

Carlo. Fra un'ora è fermata la partenza.

Duca. Dunque fra un'ora ci vedremo ...

Carlo. Madamigella ...

Emilia. Signor Carlo ... (Mio Dio!)

Carlo. (*al Duca*) Spero che mi conserverete la vostra amicizia. Chi sa se più mai mi sarà dato rivedervi.

Emilia. E sarà vero?

Duca. (Si comincia male.) Come vuoi che sia vero? Cose che si dicono sempre quando si lascia un povero vecchio che non si è sicuri di ritrovare.

Emilia. Non lo voglia il cielo! Dopo una breve assenza ...

Duca. Breve! ... cioè ... non tanto breve.

Emilia. Come! una lunga! ...

Duca. (Ho fatto peggio.) Lunga no ... breve neppure ... così così ... secondo che vanno gli affari .. Chi può prevedere quello che sarà ... e che non sarà? Ha creduto far così, ed io non ho potuto impedirlo ... dunque (*a Carlo*) addio.

Carlo. (*alla Marchesa*) Signora ...

Marchesa. (Finirà per credere.)

Emilia. (*commossa*) Povero Carlo!

Carlo. (*che si era allontanato si rivolta istantaneamente*) Dicevate, madamigella? .

Duca. (Ancora qui!) Nulla ; le dispiace ... è naturale ... una persona della famiglia ... a rivederci ... caro.

Carlo. (*lentamente si allontana*).

Emilia. (*si getta nelle braccia del padre*) Padre mio!

Duca. Ma Emilia ... (*a Carlo*) Ma sentite ... sentite.

Carlo. Eccomi.

Duca. (Povero me! Se parte, questa può ammalarne ... se resta...)

Marchesa. (*s. v. ad Emilia*) (Vostro padre è commosso, Carlo sarà vostro).

Carlo. Aspetto i vostri ordini.

Duca. Ah! sì ... (E che posso dirgli?) Ecco, voi partite ... l'amico lo vuole ... ma per sì gran tempo .. poi ... non vorrei che vi pentiste ...

Carlo. Di una risoluzione consigliata dall'onore ... no ...

Duca. (Gran bravo giovine!)

Marchesa. (s. v. al *Duca*) E non vi commuove lo stato di Emilia?

Duca. Se mi commuove?.. Mi commuove certo.

Marchesa. (c. s.) Una risoluzione degna di voi.

Duca. (s. v. alla *Marchesa*) E che volete che risolva? Non so che risolvere ... Il mondo dirà ... Maladette le convenienze! Ma che diranno?.. Se l'ama . . . e l'ama certo . . . Ma non basta ... E perchè non basta? La *Marchesa* ha ragione. Se io mi piegava all'altro ... mentre questi così buono ... Sì, sì...ma no!)

Marchesa. (s. v. al *Duca*) Ebbene, signor *Duca*?

Duca. Ebbene...ebbene?...che volete che vi dica?...Non ci è che fare...non ci è che fare.

Conte (di fuori) Ma se sono una persona della famiglia...

Marchesa. (Noioso!)

Carlo. (Importuno.)

Emilia. (appunto ora!)

SCENA IV.

Conte, e detti.

Conte. Signor *Duca*...Signori...Son certo che la mia visita non vi riesce importuna...Mà non veggio il Barone *Ansaldi*...È di lui che vado in cerca...Si convincerà che con me non si scherza...Ma qualcuno si avvanza...(guardando delle scene) Oh! bravo! Eccolo appunto... Venite, venite, mio ottimo amico.

SCENA ULTIMA.

Cesare, *Ansaldi*, e detti.

Ansaldi. Eccomi, che ci è di nuovo ?

Cesare. Riverisco tutti.

Duca. (Mi si rimescola il sangue in vederlo.)

Carlo. Signor Barone, è questa il danaro...

- Conte.* Di questo appunto veniva a parlarvi; o per dir meglio, son venuto per mostrarvi che quando mi occupo seriamente di una cosa, non la sbaglio mai. Vi dissi che vi avrei servito...e vi ho servito.
- Ansaldi.* Vi ringrazio; ma io ho già condotto a termine la faccenda colla casa Klein per mezzo del Cavaliere...
- Conte.* Come! Voi avete colla casa Klein...ed il Signor ... Bellissima!... da farne un romanzo.
- Cesare.* (Che dice egli mai?)
- Conte.* La casa Klein è fallita.
- Tutti.* Fallita!
- Cesare.* Impossibile!
- Conte.* Ed il Signore lo sapeva prima di tutti.
- Cesare.* Signor Conte...
- Conte.* Non vogliate riscaldarvi, perchè già è inutile... Mentite ... La è una cosa graziosissima! Un tal sig. Giacomo, avanzo di galera, ma confidente del Cavaliere...lasciatemi finire...stamattina si è condotto da un amico del Signore per insistere con minacce pel pagamento di una certa somma di danaro dalla quale si ritraeva l'utile onestissimo del 40 per cento. Alle minacce si è risposto come si doveva; sicchè quel bravo galantuomo ha soggiunto: ma non sono io, è il padrone, e l'ha nominato, il quale del resto trovai anch'egli in impaccio pel fallimento della casa Klein, del quale ha avuto in segreto notizia. L'onest'uomo è il Signore, e l'amico sono io.
- Cesare.* (Giacomo me la pagherà.) Signor Barone, signor Duca...voi non crederete...
- Ansaldi.* Io non credo niente, ma eccovi le vostre azioni.
- Duca.* (Questo è troppo!) E neppur io ne credo niente...anzi per darvi una pruova della stima che ho per voi, vi dirò che ho deciso di seguire il vostro consiglio. Il Cavaliere, signori miei, mi consigliava di dare alla Duchessa Delfiore una risposta eloquente, facendo ch' Emilia sposasse al più presto un uomo saggio e prudente, che l'amasse...
- Cesare.* (Io non reggo.) Ma certamente...
- Tutti.* Ebbene?...
- Duca.* Chi l'ama, c'è. Che sia un uomo saggio, chi può recarlo in dubbio?

Ebbene... non m'intendete e rimanete interdetti . . . Quà, quà sul mio cuore, figli miei...

Sutti. Possibile!

Emilia. O padre...padre mio!

Carlo. Che posso mai dirvi?..

Duca. Il Cielo l'ha voluto ; e se qualcuno dirà : quel padre fu soverchiamente debole , rispondete senza esitare: era un buon padre , perchè ci ha resi felici. (a *Cesare.*) Come vedete , è un modesto matrimonio; ma che volete? un avvocato può divenire lo sposo di chi viene dall'umile mercatura.

Cesare. (Gran Dio!) Ma, signore...

Duca. Che serve?...Tutti possiamo sbagliare, e voi la sbagliaste...

Conte. Il fatto non manca d'interesse. Ne parlerò subito alla Duchessa.

Cesare. Non aggiungete altro. La verità presto o tardi si farà strada, e voi, o Signore...

Conte. Vi ho pagato, e basta.

Cesare. Non basta, no ; perchè le ingiurie...

Duca. Ricordatevi che siete in mia casa.

Cesare. Avete ragione. Sarei dolente di disturbare la felicità degli sposi.

Duca. In quanto a questo siate tranquillo...perchè i veri, i soli felici sono quelli che camminano pel mondo senza maschera sul volto e senza rimorso nel cuore... E che posso dire a voi, donna veramente unica?...

Marchesa. Nulla. Me basta la vostra stima; la stima degli uomini onesti; perchè è vero che nel mondo i molti strascinano i pochi , ma i pochi presto o tardi finiscono sempre per aver ragione , quando operano secondo giustizia e verità.

P. Laviano-Tito.